

PRENDIAMOCI CURA DELL'UMANO

SENTIERI E STRADE (La responsabilità delle nostre scelte)

Nella scena prima dell'opera "L'Oro del Reno" Alberich, re dei Nibelunghi, pronunciando la frase "Maledico l'amore!", in modo esplicito, *sceglie* di rinunciare all'amore; anche se spinto dalle circostanze, dalla brama nei confronti delle figlie del Reno, dal dolore provato per il rifiuto ottenuto, dall'umiliazione subita per essere stato deriso, egli comunque *sceglie*. L'opera pur essendo stata scritta più di un secolo e mezzo fa è ancora attuale in quanto ricalca molte angosce, brame, passioni e dolori da sempre presente negli uomini, benché i protagonisti dell'opera siano dei o semidei.



E POI CHE LA SUA MANO A LA MIA PUOSE
CON LIETO VOLTO, ONDIO MI CONFORTAI,
MI MISE DENTRO A LE SEGRETE COSE

Anche al giorno d'oggi è spesso facile, immediato e comodo "maledire l'amore", dimenticandosi dell'amore, scegliendo strade di vita più facili e rapide per raggiungere situazioni o beni come il potere, i soldi o gli oggetti all'ultima moda. Ma veramente queste strade facili e veloci ci appagano e ci danno gioia autentica? Veramente il "tutto e subito", non importa in che modo ottenuto, ci dona contentezza piena? Con grande probabilità l'appagamento è momentaneo, è "l'euforia per il nuovo"; la gioia autentica è un'emozione più piena, un'energia che pervade e che coinvolge, che non è strettamente legata agli oggetti materiali o a posizioni sociali in apparenza privilegiate, e che si trova nelle cose e negli eventi più semplici, come quando si assapora un cibo preparato con cura da chi ci ama, quando si vede un albero da cui spuntano i primi timidi germogli primaverili, quando ci telefona qualcuno che amiamo, quando raggiungiamo gli obiettivi che ci siamo prefissati dopo anni di studi o di esperienza o di dedizione autentica al nostro fare, quando qualcuno con un sorriso spontaneo ci fa comprendere che abbiamo donato. L'oggetto "firmato", o iper-tecnologico, il posto o la posizione di prestigio ottenuti senza le reali capacità per sostenere il ruolo assegnato, con grande probabilità non è ciò di cui abbiamo bisogno per la nostra gioia vera.

L'autore Zygmunt Bauman nel suo libro "Amore liquido" scrive: "Non è nella brama di cose pronte per l'uso, belle e finite, che l'amore trova il proprio significato, ma nello stimolo a partecipare al divenire di tali cose." Il soddisfacimento immediato è una modalità spesso figlia dei nostri tempi, come per Alberich che brama le Figlie del Reno per pura concupiscenza: i nostri tempi, i nostri standard culturali ci spingono spesso nemmeno più a soddisfare un desiderio, ma addirittura, molto più velocemente ad "appagare una voglia". Ci vuole invece del tempo per accogliere, accudire, coltivare il desiderio legato all'amore.

Accade a volte che manchi l'autentica sensazione di apprezzare la vita che viviamo, ed è difficile vivere momenti di felicità quando non si è consapevoli di ciò che si ama veramente. Appagamento, pienezza della vita non vengono dall'esterno, non si raggiungono in poco tempo e non ci vengono dai beni materiali che bramiamo, così come per Alberich, che non è né con l'oro né con l'anello che trova la felicità. "L'oro del Reno" è un'opera a tinte cupe, fosche: nessuno sorride, in nessuno dei personaggi gli occhi brillano con emozione gioiosa. Vi sono visi altezzosi, ghigni, occhi lucenti per avidità o brama di potere. Alberich, Wotan, Fasolt, Fafner, Loge, ma anche i personaggi femminili di Fricka e Freia non manifestano né contentezza, né gioia, né felicità. Per arrivare a comprendere qual è la vera fonte di gioia per noi stessi sovente è necessario *volere* intraprendere un cammino interiore che produca in noi una trasformazione affettiva e psicologica. È la nostra grande responsabilità scegliere i sentieri e le strade da percorrere: se negare un sorriso, se riconciliarci con i genitori o con i figli, se rivolgere lo sguardo o la parola verso una precisa direzione. Su questo pianeta siamo transitori per natura e forse vale la pena chiederci in che modo vogliamo vivere questo passaggio

terreno. Noi stessi decidiamo di tracciare i nostri sentieri e le nostre strade, in ogni piccolo gesto quotidiano scegliendo i valori a cui *vogliamo* aderire, e siamo noi a condurre i nostri passi. Vi è una poesia dell'autore spagnolo Antonio Machado che recita: *"Viandante son le tue orme la via, e nulla più; viandante non c'è via, la via si fa con l'andare. Con l'andare si fa la via, e nel voltare indietro la vista si vede il sentiero che mai si tornerà a calcare"*. Questa via ha un compagno di viaggio fondamentale per tracciare la strada che ci porta a dare un senso al nostro quotidiano e ai nostri passi terreni. Questo prezioso compagno di strada si chiama Amore. Tale parola è usata da secoli nella nostra cultura per indicare innumerevoli forme di questo sentimento, di questa energia che da sempre muove il Mondo, dalla forma più carnale a quella più spirituale ... Difficile e doloroso è farne a meno!

Eppure in tutta l'opera "L'oro del Reno" vi è mancanza del senso di tale dolore da parte dei protagonisti, che in tutte e quattro le scene tentano di imporre il proprio potere sugli altri, con l'astuzia, con l'inganno, con la scaltrezza; l'intelligenza non è usata per fini armoniosi o per dare senso alla vita. Solo Erda, la madre terra, nella scena quarta ammonisce *"Tutto quello che è finisce"*, ma i protagonisti rimangono sordi a tale monito così poco calzante e molto scomodo allo stile di vita da loro scelto.

Franz Kafka scrisse: *"L'amore non è un problema come non lo è un veicolo: problematici sono soltanto il conducente, i viaggiatori e la strada"*. La complessità e il ritmo della vita di ogni giorno spesso ci rubano tempo prezioso per riflettere a fondo in quali sentieri stiamo camminando e in quali vogliamo veramente camminare: ma siamo noi i soli responsabili della nostra condotta e dell'utilizzo delle nostre risorse di libertà.

Elena Tosatti